

Il personaggio/1 Il genio dai mille volti il teatro di Vicidomini

Alfonso Amendola a pag. 30



Il libro Saggisti, critici, scrittori, accademici, attori, giornalisti (da Barlozzetti a Cinieri, da Giusti a Monetta) raccontano il viaggio spettacolare di un artista visionario, estremo, colto, eroico e soprattutto molteplice

Alfonso Amendola

Trovatene un altro. Trovatene un altro così estremo, visionario, cromatico, indisciplinato nel suo essere interdisciplinare, eroico, blasfemo, coltissimo e pop. Insomma, trovatene un altro capace di paragone con Nicola Vicidomini. Sappiamo bene che è impresa ardua in quanto Vicidomini nella sua dimensione molteplice è attore, filmmaker, musicista, narratore, cabarettista, performer radio-televisivo. Ma soprattutto è comico. Per di più "morente", come recita il libro uscito da un pugno di ore nelle edizioni Mimesis di Milano: «Il più grande comico morente. La comicità e il teatro di Nicola Vicidomini» a cura di Enrico Bernard, con prefazioni di due pezzi da novanta come Cochi Ponzoni e Nino Frassica, mentre la postfazione è affidata ad un superlativo Maurizio Milani. Senza dimenticare la cover realizzata da Cyop & Kaf. Libro corale e pieno di attraversamenti che raccontano il viaggio emozionante e spettacolare di Vicidomini. Saggisti, critici, scrittori, accademici, attori, giornalisti (da Guido Barlozzetti a Cosimo Cinieri, da Marco Giusti a Michele Monetta, giusto per fare qualche nome). Un libro rigorosissimo e scritto "a babbo vivo" che celebra, analizza, ricostruisce e sistematizza i tanti procedere nelle forme dell'arte e dello spettacolo dell'eroico Nicola. Sì, eroico per la sua capacità di non fermarsi mai, per la sua mania perfezionista, per la sua capacità di attirare attorno a sé la parte migliore della sperimentazione e del mainstream, per la sua intelligenza provocatoria che trova respiro tanto nell'ultra pop televisivo, quanto nei teatri off di radice avanguardista, senza dimenticare un uso sapiente dei social network.

LO STILE

Nel libro trovate tanto di Vicidomini e della sua duttile capacità di attraversare i diversi campi della creatività con impegno, leggerezza, ironia spiazzante verso il lettore, lo spettatore o l'ascoltatore. Il suo stile si muove come un ritrovato (e rinnovato) capitolo del miglior «microsurrealismo italiano».



Vicidomini Il genio pop di un «comico morente»

E qui il rimando immediato è a Cesare Zavattini, a tutta la miglior scuola milanese (da Cochi e Renato a Jannacci) e poi a Felice Andreasi, Mario Marengo, Giorgio Bracardi, Nino Frassica (e su tutti «urla e biancheggia» Ettore Petrolini). Miscelato da una dose personalissima di irriverenza, blasfemia, vorticiosa giocoleria di non-sense e straordinario equilibrismo sonoro. La sua è un'operazione a frammenti, una narrazione a flash immediati, a pugni in faccia, a «schiaffi al gusto del pubblico». Utilizzando infinite variazioni di piani narrativi, sopra una continua altalena di personaggi e di situazioni. La forza di Nicola Vicidomini è nella sua dimensione disorga-

nica, dichiaratamente "abusiva". Il suo procedere è continuamente spinto da un radicalismo che tende a rifiutare qualsiasi comicità della nostra contemporaneità.

LA FORZA

Vicidomini, infatti, è un continuo assalto allo stato delle cose, è uno sberleffo costante e un congegno iperparadistico. La sua irruenza espressiva può suscitare nello spettatore meno avvezzo inquietudine o disagio. Una comicità che esplosa lentamente ma in maniera inesorabile. E tu ti trovi a ridere senza sapere perché. O meglio perché il ridere vero è pura vertigine, «sabotaggio estetico», «auto deturpazione», «guasto



**UN VOLUME CORALE
 A CURA DI BERNARD
 SUL TEATRO
 DELL'ATTORE NOCERINO
 PREFAZIONI DI COCHI
 PONZONI E FRASSICA**

d'ombra», collasso di senso, irruenza del caos. E allora immergiamoci nella lettura de «Il più grande comico morente». E ritroviamo tutto il suo gioco di intelligente provocazione. Quella sempre benedetta provocazione che esplose, anche, nel maggio di qualche anno fa nella preziosa rassegna «Quello che passa il convento», voluta da Vito Puglia e guidata da Erminia Pellecchia. Dove Vicidomini, in quell'eremo di culture ibride e libere, di cui resta ormai solo il ricordo di un'esperienza unica, dialogava con bella follia con un sempre magistrale Mario Marengo (cui idealmente mi piace pensare il libro dedicato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA